

→ **Il ministro ottiene la fiducia** con 22 voti di scarto. In aula mancano 4 Udc, 5 Fli, 4 Mpa e 4 Pd

→ **Stessi voti** della fiducia di dicembre per il premier, L'intervento: «Cinici, la cultura l'avete uccisa voi»

Povera cultura, Bondi è salvo tra assenze e flop del Terzo polo

La mozione di sfiducia viene bocciata con 314 no contro 292 sì. Più le due astensioni della Svp. 22 i voti di scarto. Rissa sfiorata tra Fli e Lega. IdV: merita un calcio nel sedere. Il Pd: lasci stare Berlinguer.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Fallisce la tenaglia tentata dalle opposizioni contro Sandro Bondi. Alla prova dei voti gli assenti, l'astensione della Svp e il gruppo dei Responsabili salvano il ministro dei Beni Culturali. E il Terzo Polo, alla prima prova di identità compiuta, si squaglia.

La mozione di sfiducia individuale viene bocciata con 314 no contro 292 sì. Più le due astensioni della Svp, che con l'ennesima capriola dopo aver annunciato la sfiducia si lascia rincuorare dall'attivismo di Bondi sulla rimozione delle vestigia fasciste altoatesine e dai pannelli esplicativi ai monumenti bolzanini.

La maggioranza sarà pure inchiodata a quota 314, come dicono i finiani rimembrando gli identici numeri del 14 dicembre contro Berlusconi. Ma stavolta i voti di scarto sono 22, non 3. Un terzo oltre le più infauste previsioni di una pur annunciata sconfitta. Al punto che già dal mattino il leader Udc Casini, fiutata l'aria, si era smarcato con un «anche i bimbi dell'asilo sanno come finirà...». E in aula, al momento delle dichiarazioni di voto, né segretari né capigruppo ci hanno messo la faccia.

Tra assenti e in missione, nell'Udc mancano Pezzotta (malato), Ria, Ricardo Merlo, Volonté relatore a Strasburgo. Due lib-dem, Tanoni e Melchiorre. I Misti Guzzanti e Gaglione. Nell'Mpa 4: Misiti, Latteri, Lombardo e Commercio. Nel Fli le due neo-mamme Bongiorno e Cosenza, Luca Barbareschi (che aveva espresso pubbliche perplessità) ma anche la colomba Giuseppe Consolo e Guido



Il ministro della Cultura Bondi in aula a Montecitorio per la mozione di sfiducia

Paglia. Nel Pd 4 assenti annunciati in una nota per malattia: Rossomando, Fedi, Capano, Mastromauro. Ci sono invece Parisi con febbre e l'altra neo-mamma Federica Mogherini. Nel PdL manca solo Zacchera.

Bondi, che ha insistito con Cicchitto per evitare slittamenti della mozione decisiva per il suo destino, fa un discorso dai toni duri: «Vi impor-

ta davvero la cultura o tentate cinicamente di dare una spallata al governo?». Si asciuga il sudore, legge gli appunti, sottolinea che per la prima volta si vota la sfiducia a un ministro «non per responsabilità individuali ma collegiali, perché sarei accondiscendente ai tagli di Tremonti».

Segue un dibattito surreale dove

Bondi vuole riformare il ministero trasformandolo da «ostacolo» in «soluzione», il dipietrista Zacchera cita le intercettazioni della «cricca» e Fini lo richiama all'ordine per turpiloquio, il collega Barbatto gli fa da «gobbo» televisivo innalzando un cartello sul Villaggio Preistorico di Nola finché i commessi lo disarmano. La Repetti, compagna del ministro in giacca bluette, si agita. Zacchera vorrebbe dare a Bondi un metaforico calcio nel sedere, e il centro-destra insorge.

Colombve

Nel Fli mancano anche la colomba Consolo e Guido Paglia

Assenti

I due lib dem Tanoni e Melchiorre, Guzzanti, Lolmardo, Misiti...

I ministri arrivano tardi, Tremonti senza sedia incombe tra Bossi e Maroni, proprio sopra il posto vuoto di Berlusconi (che si materializza solo per votare) in plastica rappresentazione di un ipotetico futuro. Granata cita Ezra Pound, il filosofo professor Buttiglione loda Checco Zalone, il piddino Ventura invita il ministro a «lasciar stare» l'etica berlingueriana, Cicchitto rievoca il crollo della torre di Pavia sotto il governo De Mita. Nucara prende la parola per annunciare che la diaspora Repubblicana è finita, si è riunito con Luciana Sbarbati «e se lei fosse qui voterebbe come me la fiducia a Bondi».

Arriva il momento del voto. Parte la chiama. I finiani Granata e Lo Presti quasi vengono alle mani (di nuovo) con i vicini del Carroccio e poi si chiariscono. Bocchino vota tra i buuuuh del PdL. Fini ha ceduto lo scranno a Lupi che fa le prove tecniche di successione: «Colleghi, vorrei commenti e non ululati, e lo dico io con il mio cognome». ♦